

'O PERTUSO

Anno VII - Numero 75 - Maggio 2009

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Disastri e presunzioni, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

«Eccomi...», 3

Il soffio dello Spirito, 4

LASCIATECI DIRE...

Per non dimenticare, 5

Pasqua di risurrezione e di riflessione, 5

Ringraziamenti, 6

Al nostro Parroco, 6

NOCELLE

C'era una volta il Comitato, 7

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Antibiotici: la dieta giusta, 8

COME ERAVAMO

L'ascensore positane, 10

LA PAROLA E LA VITA

La Comunità pasquale, 12

UN SANTO AL MESE

San Mattia apostolo, 14

RUBRICHE

La pagina dei ministranti, 9

L'angolo del DJ, 15

Giochi e passatempi, 16



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



DISASTRI E PRESUNZIONI

Don Raffaele Celentano

L'Aquila, 18 apr. (Adnkronos) - "Il terremoto dovrebbe provocare solo un grande spavento. È impossibile escludere che ci siano delle responsabilità. È l'uomo che uccide perché costruisce male". È quanto afferma a Sky Tg24 il capo della Protezione civile Guido Bertolaso.

Dopo una lunga serie di scosse, che avrebbero anche potuto essere intese come di avvertimento, alle soglie della Settimana Santa, in piena notte, c'è stata la spallata tremenda che ha evidenziato la fragilità delle strutture e la straordinaria forza d'animo di un popolo - quello abruzzese - poco incline ad arrendersi alle disgrazie. L'Italia tutta è stata percorsa da un fremito di generosità, come sempre di fronte alle catastrofi; è l'unico aspetto positivo che esse hanno: ci fanno scoprire fratelli, desiderosi di fare qualcosa per dimostrare la nostra solidarietà.

Ma i disastri mettono in mostra anche altre fragilità, oltre quelle degli edifici. Nel giro di qualche giorno hanno fatto capolino qua e là commenti che, seppur diversi nelle parole, erano accomunati da una domanda drammatica: Come si concilia l'esistenza di un Dio buono con questi eventi che provocano tanti morti e feriti e danni materiali? Domande del genere seguono sempre, proprio come "scosse di assestamento", gli eventi catastrofici che periodicamente colpiscono il nostro pianeta e i suoi abitanti. E non vengono solo - almeno questo mi è sembrato di capire - da parte di persone che si dicono non credenti: ci sono anche persone che affermano di avere dei principi religiosi cristiani... Cosa si può rispondere in questi casi?

Non pretendo di avere pronta la risposta definitiva a un dubbio che da sempre dilania le coscienze, ma proprio in quelle settimane - anzi proprio in quella Settimana che i cristiani chiamano Santa - avremmo potuto verificare che forse quell'interrogativo non tiene conto di

qualcosa di molto importante. E questa mancata verifica - o comprensione - rende ragione di quelle "presunzioni" a cui fa riferimento il titolo di questa riflessione.

Nei giorni della Passione è stata rappresentata ai nostri occhi la scena del Calvario. Su quel tremendo palcoscenico diversi personaggi hanno messo a nudo le loro coscienze. I capi del popolo deridevano il Crocifisso e lo invitavano a dar prova della sua divinità: «Se sei figlio di Dio, scendi dalla croce e crederemo!». Quale grande occasione sarebbe stata per il Cristo tappare una volta per sempre la bocca ai suoi avversari! Ma se fosse sceso dalla croce avrebbe reso vano tutto quello che aveva detto e fatto fino a quel momento. «Per questo sono nato!». I suoi avversari questo non potevano capirlo. Eppure sarebbe bastato riflettere un momento sulle cose che sapevano e insegnavano al popolo...

Ma Cristo dimostra la sua divinità proprio rimanendo sulla croce. E infatti, poco dopo, un pagano, il centurione, che non conosceva le Scritture, vedendolo morire in quel modo, dovrà riconoscere: «Davvero quest'uomo era figlio di Dio!». Dunque un ignorante - tale almeno nelle cose di Dio - riesce a percepire qualcosa che "gli intelligenti" non vedono e non capiscono... È la conferma, se mai ce ne fosse stato bisogno, di quanto il Maestro aveva detto: «Ti benedico, o Padre... perché hai tenuto nascoste le verità del cielo ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai semplici». Il problema nasce quando sono proprio "i sapienti e gli intelligenti" a fare opinione...

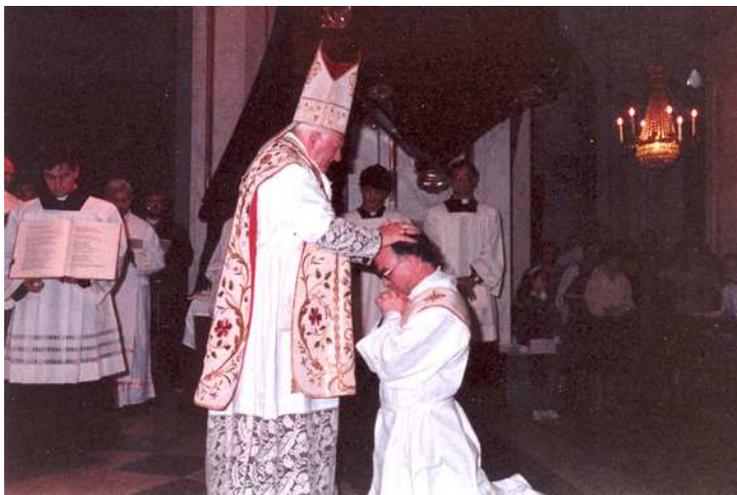
(Continua a pagina 3)



«ECCOMI...»

L'ultima tappa mensile di questo terzo anno del Programma pastorale diocesano ci propone il valore dell'affidamento: fidarsi degli altri, affidarsi a loro con fiducia sincera e completa. E capitando nel mese di maggio - mese mariano per eccellenza - questa tappa non poteva non far riferimento a Maria che, con il suo totale abbandono alla volontà di Dio, diventa ancora una volta modello ideale di vita cristiana. Il suo "Fiat", il suo incondizionato affidarsi a Dio di fronte all'incredibile proposta dell'angelo, va sempre tenuto presente e imitato dai suoi devoti, non solo nel loro atteggiamento nei confronti del Creatore, ma anche nelle relazioni con i fratelli. In definitiva ci viene chiesto di imparare a scommettere sull'altro, rischiando anche di perdere, e questo mentre portiamo avanti il gesto che ci veniva suggerito per il tempo pasquale: saper dire grazie, saper trovare motivi per dire grazie - personalmente e come comunità - a Dio e ai fratelli. Ma nel mese di maggio vi sarà anche un'altra occasione - speciale - per ringraziare il Signore e insieme per riflettere sulla disponibilità di Maria alla chiamata dell'angelo. Il 26 maggio don

Raffi compie 20 anni di sacerdozio. Era infatti il 26 maggio 1989 quando, per l'imposizione delle mani di Mons. Ferdinando Palatucci, dopo cinque anni di preparazione e di studio, fu consacrato sacerdote nella chiesa di S. Maria Assunta. Nel comunicare questa ricorrenza al Consiglio Pastorale del 21 aprile scorso, don Raffi ha tenuto a precisare che non è sua intenzione proporci un'altra occasione per far festa, ma solo invitare tutti a ringraziare il Signore partecipando alla Messa che celebrerà quel giorno in parrocchia. E poiché in questo mese veniamo anche invitati a pregare per le vocazioni, quale occasione migliore per rispondere all'invito del Signore facendo riferimento allo slogan proposto per la Giornata delle Vocazioni: «So a chi ho dato la mia fiducia»?



(Continua da pagina 2)

DISASTRI E PRESUNZIONI

Che cosa, oltre la "cultura", faceva la differenza tra i capi del popolo e il centurione? Una diversa capacità di percepire le cose. I primi conoscevano la Bibbia a memoria, ritenevano di sapere tutto e - quel che è peggio - di capire tutto... Gli mancava solo una cosa, un piccolo insignificante particolare: gli occhi dei semplici. È proprio questo che voleva dire Gesù quando li rimproverò: «Se foste ciechi non avreste colpa. Ma

proprio perché dite di vedere, la vostra colpa nel negare la Verità è grande».

La presunzione, dunque, fa danni almeno quanto un terremoto... La presunzione di chi dice di essere credente, ma non riesce a vedere la Verità (Dio) nascosta in un corpo morente su una croce. La presunzione di chi dice che Dio non esiste e poi lo chiama in giudizio chiedendogli ragione di eventi che dovrebbe attribuire soltanto alle leggi della natura... Persino il buon vecchio Giobbe, pur con tutti i suoi limiti, potrebbe insegnare qualcosa a questi "sapienti".



IL SOFFIO DELLO SPIRITO

Domenica 26 aprile, festa grande a Montepertuso, per un numero straordinario di giovani che hanno ricevuto la Cresima.

Proprio il numero - mai così alto da molti anni a questa parte - era stato fonte di qualche preoccupazione già dal mese di ottobre... Ma alla partenza, un anno prima, erano addirittura 38! Poi qualcuno ha rinunciato, qualcun altro, avendo frequentato pochi incontri, è stato escluso, altri, appartenenti alla parrocchia di S. Maria Assunta, hanno deciso di ricevere il sacramento nella loro



parrocchia il 13 giugno prossimo. Ma 31 ragazzi erano comunque tanti per la nostra chiesa parrocchiale, se si tiene conto che a loro vanno aggiunti altrettanti padrini. Sessantadue persone avrebbero riempito tutta la navata centrale della chiesa; e il resto dei fedeli? La sola alternativa era fare la celebrazione all'aperto. E meno male che, per vari contrattempi sopravvenuti, avevamo dovuto rinunciare alla data in un primo tempo prevista, il 21 marzo! Così le ultime settimane erano trascorse con un occhio alle previsioni del tempo e il pensiero orante al Signore che ci concedesse una giornata di bel tempo.

Il 25 aprile è stata una giornata bellissima sia per il clima che per il ritiro che i giovani aspiranti alla Cresima hanno trascorso - come ormai tradizione - a Scala, presso le monache redentoriste, insieme con don Raffi e Mimì. Impagabile l'impegno di suor Annamaria e suor Imma, coadiuvate da alcune ragazze (tra cui due novizie), che hanno completato l'istruzione dei cresimandi con argomenti e attività interessanti e coinvolgenti.

Dopo il pranzo (alla Pensione Margherita) e una pausa di relax, ci siamo ritrovati nella cappella del monastero per le confessioni, a cui ha provveduto don Raffi con la collaborazione di due padri redentoristi. Alle 17 tutti di nuovo sui pulmini per il rientro a casa. E sulla via del ritorno si scrutava l'orizzonte con qualche apprensione: le previsioni erano alquanto incerte, pur inducendo a qualche vena di ottimismo.

L'alba di domenica 26 aprile si è presentata con un cielo grigio ma non particolarmente minaccioso. Alle 8.30 alcuni ragazzi erano già davanti alla chiesa per portare fuori i banchi, montare l'altare e preparare tutto l'occorrente per la celebrazione all'aperto... Ma all'improvviso cominciavano a cadere le prime gocce di pioggia! Dietro-front! In tutta fretta abbiamo riportato in chiesa i primi banchi che erano stati già sistemati sul piazzale. «Aspettiamo! - ci dicevamo l'un l'altro - Il cielo non sembra così minaccioso». Poi, verso le 9.30, il grigiore del cielo è andato via via attenuandosi, a tratti compariva anche qualche raggio di sole... Era il segnale! Tutti di nuovo a portar fuori il necessario. Alle 10.30 era tutto pronto e i cresimandi hanno potuto cominciare a prepararsi indossando il camice bianco e prendendo posto a fianco dei padrini. Ogni tanto una folata di vento leggero spostava i fogli del lezionario e del messale; le candele dell'altare e il cero pasquale facevano fatica a restare accesi... Ma - come ha detto Mons. Arcivescovo al termine della celebrazione - era il vento della Pentecoste. In qualche momento, quando tra le nuvole faceva capolino qualche raggio di sole più deciso e persistente, avevamo modo di apprezzare anche il cielo in parte coperto: se fosse stata una giornata di sole pieno, portare in porto la cerimonia sarebbe stata molto dura per il caldo. In conclusione, il Signore ha ascoltato le nostre richieste al di là nelle nostre stesse attese: se fosse stata davvero una giornata limpida come la precedente, ce la saremmo vista nera! Rendiamo grazie a Dio.

Una scelta delle migliori immagini potete trovarla sul sito della parrocchia. Un CD è a disposizione per le stampe presso Raffaele Mascolo.



Per non dimenticare

Nell'attesa della Pasqua ci hanno accompagnati avvenimenti molto tragici per i nostri fratelli aquilani. Il terremoto è uno scossone improvviso e distruttivo che non può essere fermato con nessuna tecnologia nota e come sempre ha lasciato dietro di sé morte e distruzione. Per gli abitanti di quelle zone è iniziato un Calvario che continuerà per molto tempo. La loro forza e la loro tenacia dovranno lottare contro ogni speranza, perché è dura andare avanti senza più niente, né casa, né vestiti, né lavoro, né sicurezza, né intimità. Sarà una grande prova da superare tutti insieme, perché adesso verranno altri "terremoti", quelli delle responsabilità dei costruttori, quelli delle attese per la ricostruzione delle case e dei nuclei familiari. I problemi, le difficoltà, sono ogni giorno sotto i nostri occhi: dobbiamo memorizzarli per non dimenticare e per continuare ad aiutare questi nostri fratelli anche quando il chiasso dei mezzi di comunicazione sarà finito.

Anche noi abbiamo vissuto momenti tristi, di separazione da persone care, che hanno fatto la storia della nostra Comunità. Ci ha lasciato il nostro fratello Carminuccio, un marito e papà esemplare, che ha dedicato la sua vita al lavoro, alla famiglia e anche alla Comunità parrocchiale quando ne ha avuto bisogno. In particolare quando abbiamo dovuto restaurare la nostra chiesa è stato presente con discrezione ma con grande impegno.

Ha raggiunto la gloria di Dio anche la nostra sorella Rosa Cinque che ricorderemo impegnata a impersonare la Madonna nella rappresentazione della leggenda di Montepertuso nei primi anni della sua realizzazione. Io ero piccola e conservo nella mente il ricordo di quella figura vestita di bianco che appariva nel buco al culmine della rappresentazione e che da lontano sembrava un angelo. Mia madre mi diceva: «È Rosina, la figlia di Maria Grillo, che sta rappresentando la Madonna». Mi sembrava una cosa grande rappresentare la Madonna. Avrei sempre voluto chiederle se quando stava lassù, con tutti quei fuochi intorno, aveva paura. Ricordo anche il suo matrimonio; anche se giovinetta, avrei voluto dirle di non andarsene da Montepertuso. Ma lei partì e ha trascorso la sua vita lassù, al Nord. Quando veniva a trovare i suoi tornava la nostra Rosina. L'ultima volta che è stata qui la malattia era già sua

compagna. Qualche volta mi è sembrato di leggere nel suo viso il rammarico per aver lasciato Montepertuso insieme a tanti ricordi che si accavallavano nella mente e nel cuore e tante piccole domande che avrei voluto farle ma non ho potuto. Vorrei tanto che potessimo ricordarla alle generazioni future con una foto di quando è stata "la Madonna nel buco".



Concetta Mandara

Pasqua di risurrezione e di riflessione

La santa Pasqua appena trascorsa per me è stata non solo la Pasqua della risurrezione ma anche quella della riflessione. La risurrezione del nostro Salvatore non può essere solo un ricordo di quanto accadde 2000 anni fa, ma può ripetersi in ognuno di noi giorno dopo giorno, sempre. Come può accadere tutto questo? Basta poco. E questa è la mia riflessione.

Il Risorto è sempre presente in noi quando facciamo la sua volontà. Risorge in noi ogni qual volta facciamo un atto di amore verso il prossimo. Risorge in noi ogni qual volta facciamo il nostro lavoro con amore e onestà. Il Signore risorto è in noi ogni qual volta ci attiviamo per il rispetto dell'ambiente, il che significa amore per il prossimo ma anche per se stesso. Il Signore risorge ed è presente in tutte quelle persone che si adoperano con umiltà per gli altri. Il Signore dice: Per i superbi non vi è posto a casa mia, trovi posto altrove.

Il Signore ha voluto farci un grande dono, la vita. Quella terrena è solo un percorso da seguire secondo le indicazioni del nostro Creatore; non porteremo via niente da questo mondo, né denaro, né altro. Se abbiamo seminato bene nel corso della vita, nella casa del Signore ci sarà un bel raccolto.

Mi ha fatto riflettere tanto quello che è accaduto ai fratelli dell'Abruzzo colpiti da un terremoto che ha provocato circa 300 vittime e danni ingenti in 49 comuni. In pochi secondi essi hanno



LASCIATECI DIRE...

perso tutto. C'è tanto da riflettere...

Giovanni Cinque

Ringraziamenti

Carissimo Don Raffaele, volevo ringraziarvi per le parole scritte sul giornalino il mese scorso.

Raggiungere questo traguardo è stato molto importante sebbene lungo e difficoltoso. Grazie all'appoggio di molti, non mi sono mai arresa e sempre a testa alta ho proseguito negli studi e nel tentativo di apprendere quante più cose era possibile. Per fortuna ce l'ho fatta e ringrazio tutti coloro che mi hanno festeggiato con profondo affetto. In particolare, ringrazio tutti voi di Montepertuso che incontrandomi per strada, mi avete fatto gli auguri dimostrandomi di far parte di questa splendida e grande famiglia. Ora, sentirsi chiamare "Dottoressa", sembra quasi una presa in giro, invece è assolutamente gratificante.

Non so quanti tra voi giovani intraprenderanno la dura vita dell'università, ma vi assicuro che è un'esperienza meravigliosa che vi forma e vi fa affacciare non solo alla vita ma soprattutto al mondo. Grazie di cuore

Marika

Al nostro Parroco

Don Raffi, quando ci avete proposto la novità del Giovedì Santo di quest'anno, è stato un continuo susseguirsi di pensieri negativi. Nei due giorni che sono seguiti non siamo riuscite a trovare parole che potessero farvi cambiare idea. Le obiezioni erano tante in quanto ci preoccupavamo solo dell'apparenza, della buona riuscita di un vecchio spettacolo ben collaudato; voi avete ascoltato mille obiezioni, rispondendo che poi avreste spiegato la vostra scelta, ed infatti la vostra omelia è stata una sferzata.

Noi catechiste ci illudiamo di dare qualcosa ai bambini, ma forse stiamo tra gli ignoranti, in quanto la vostra "novità" non l'abbiamo saputa intendere.

Il Giovedì Santo è il ricordo di quando Gesù nell'ultima cena istituisce i Sacramenti dell'Eucarestia e del Sacerdozio. Questo conosciamo, questo trasmettiamo, ma quella sera il vostro gesto e le vostre parole sono andate oltre.

Durante la celebrazione, tutti ci siamo emozionati, commossi e poi congratulati per il serio

comportamento dei "Dodici"; tutto liscio, ben riuscito, ma il perchè di questa scelta, il vero senso...

Tutti siamo chiamati a "lavare i piedi", a essere umili servi della comunità, per i giovani e gli adulti, ma soprattutto per le nuove generazioni. Tutti: genitori, familiari, educatori, siamo responsabili della crescita sociale e religiosa della nostra comunità. Tutti abbiamo questo compito, nessuno escluso, quindi non deleghiamo, ma rimbocchiamoci le maniche e "laviamo i piedi".

Le Catechiste

Giuro che questa proprio non me l'aspettavo. Ma mi fa piacere. Avevo capito che c'era qualche dubbio circa la riuscita dell'iniziativa, ma pensavo che si riferisse solo alla difficoltà di mantenere tranquilli dodici concentrati di argento vivo. Adesso scopro che c'erano anche dubbi di diversa natura...

Solo su un punto di questa lettera non sono tanto d'accordo: sulla definizione di "sferzata" riferita alla mia omelia. Io l'ho intesa piuttosto come una riflessione a voce alta. Davo e do per scontato che tutti ormai sappiano cosa ricordiamo nella celebrazione del Giovedì Santo, perciò sono partito da questo dato per "andare oltre", per chiedere a me stesso e ai fedeli di Montepertuso se abbiamo veramente capito quel gesto sconvolgente di Gesù.

È vero: il mio gesto e le mie parole sono andati oltre. Oltre la tradizionale lettura della celebrazione, ma anche oltre il fatto specifico dei dodici ragazzi ai quali ho lavato i piedi. Ho detto, infatti, a un certo punto che dovevamo renderci conto che tra qualche anno quei dodici e tutti i loro coetanei faranno la Prima Comunione e la Cresima, poi probabilmente molti spariranno dall'orizzonte religioso della nostra comunità... A meno che noi non capiamo oggi che cosa significa veramente "lavarci i piedi gli uni gli altri" e soprattutto "lavare loro i piedi". Ed ho citato la reazione di Pietro e la risposta di Gesù. Pietro, che non capiva, voleva sottrarsi a quel gesto, ma Gesù "lo minaccia": «Quello che faccio tu ora non lo puoi capire. Ma se non ti laverò, non avrai parte con me!».

Noi, invece, in situazioni analoghe, come ci comportiamo? Il ragazzo non vuole andare a messa? Non vuole frequentare il catechismo?

(Continua a pagina 7)



C'ERA UNA VOLTA IL COMITATO

Giovanni Cinque

Due anni fa, di questi tempi, il Comitato per la difesa degli interessi della frazione Nocelle ricordava i 25 anni della sua costituzione, anni trascorsi con impegno e perseveranza nel farsi promotore e portavoce presso gli enti preposti alla soluzione delle problematiche della frazione, attinenti l'ordine sociale ovvero il bene comune. In primis ci fu la strada. Quello che sembrava solo un sogno si concretizzò l'11 agosto del 2001, e questo successo ha portato un importante sviluppo socio-economico della nostra frazione.

Ma oggi, dopo un'attenta riflessione, a malincuore devo evidenziare una realtà di evidente e totale immobilismo di quell'organo. Non riesco a trovare una risposta plausibile. È pur vero che con l'arrivo della strada il primario obiettivo è stato raggiunto, ma non dobbiamo dimenticare quando tra noi ci siamo detti: «Il Comitato deve continuare ad operare soprattutto dopo l'arrivo della strada rotabile».

Attivarsi nel campo sociale significa fare il bene di tutti. A tal proposito ricorderemo sempre tutte quelle persone che hanno dimostrato il loro amore aprendo il cuore alle problematiche della nostra frazione. Sono in tanti e solo per problemi di spazio non cito i loro nomi, ma tutti i nocellesi li conoscono.

È pur vero che negli ultimi tempi vi è stata una immissione di linfa nuova con l'entrata nel Comitato di alcuni giovani. Ma è anche vero che da loro ci si attendeva un contributo diverso. Forse non è tutta colpa loro, forse non si è gestito bene il gap generazionale...

Oltre al Comitato, al momento non operativo,



nella frazione si è costituita un'associazione culturale, A.D.I.N., della quale va elogiato il fatto che si attiva bene nelle sue competenze. Va ricordato l'evento della scorsa estate "Musica nella notte", che ha riscosso un ampio successo.

Non intendo polemizzare, accusare o prendere altre iniziative del genere. Voglio solo rivolgere l'ennesimo appello a tutti affinché venga scacciata dalle nostre teste l'idea che vi sia stato un punto di arrivo, ma che vi sia invece un punto di ripartenza. Non bastano o servono a poco le iniziative individuali, anche se importanti, in questo momento di immobilismo del Comitato. Ci vogliono nuove idee, stimoli che coinvolgano tutti nella programmazione; senza queste cose non vi sarà un futuro migliore. Al momento la frazione Nocelle ha tanti problemi ancora irrisolti, tra i quali i parcheggi e il completamento della rete fognaria. Il mio auspicio è che il Signore illumini la mente e il cuore di tutti perché le esperienze fatte in questi anni non vadano perdute.

Resto a disposizione per qualsiasi chiarimento in merito a quanto esposto.

(Continua da pagina 6)

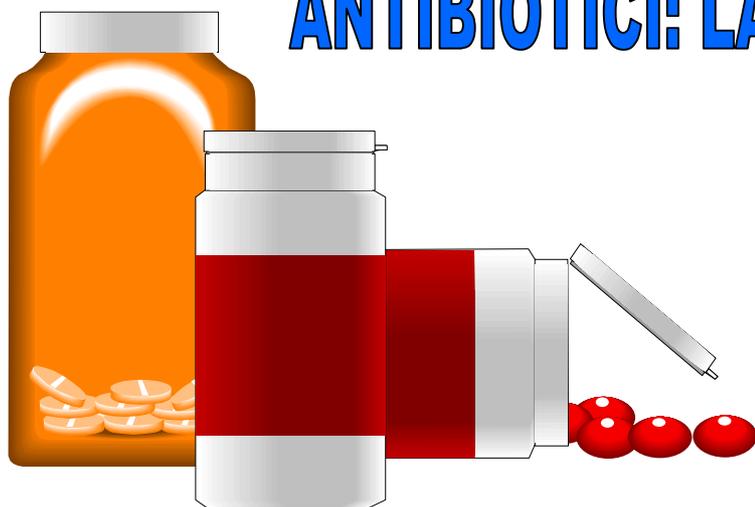
Non vuole...? Non è giusto imporglielo: se vuole solo giocare a pallone, con la play-station, con chissà quanti altri ritrovati, deve avere la sua libertà; quando sarà grande, responsabile, capace di decidere, allora sceglierà ciò che è bene per lui... Invece "lavargli i piedi" significherebbe prestargli un servizio diverso, che ora lui non può capire, ma che - forse - capirà dopo.

Questo non l'ho detto esplicitamente. Se l'avessi detto, allora sì che la predica sarebbe stata "una sferzata". Qui, però, non sto facendo una predica e perciò posso anche "esagerare"... O no? Comunque, a quanto vedo, il senso del discorso è stato recepito, almeno da qualcuno. Me ne compiaccio! Grazie per questa lettera e anche per la collaborazione nella "lavatura dei piedi".

Don Raffi



ANTIBIOTICI: LA DIETA GIUSTA



Puntuale come non mai, anche quest'anno l'inverno si è portato dietro il suo bagaglio di malanni, come otiti, bronchiti, tosse e febbre, ben difficili da evitare, anche se la stagione fredda è quasi agli sgoccioli. Non a caso, infatti, l'OSMED, l'osservatorio nazionale che monitora le vendite di farmaci, anche quest'anno ha segnalato un picco di vendite proprio in concomitanza con l'inverno. I medici e le autorità sanitarie nazionali e internazionali però avvertono: gli antibiotici vanno usati soltanto se lo dice il medico e osservando con precisione e il periodo di assunzione. Per molti malanni "di stagione" gli antibiotici non servono affatto. Le infezioni virali che tipicamente causano l'influenza di questi mesi, non vengono nemmeno sfiorate dagli antibiotici. Per curarle, l'unico modo è un buon riposo sotto le coperte e, nel caso di febbre, si devono assumere antipiretici. Quando invece il medico individua infezioni batteriche si può - anzi si deve - procedere con i antibiotici. E anche quando i sintomi sono passati, continuare ad assumerli come consigliato dal medico, evita il rischio che nell'organismo si sviluppino batteri resistenti all'antibiotico, che risultano molto più difficili da debellare.

Ma, oltre il picco di influenza e di vendite di antibiotici, c'è un altro fenomeno che ha caratterizzato l'inverno: l'aumento dei casi di diarrea legati all'uso di questi farmaci che, se va bene, modificano comunque la flora batterica intestinale. Ma non soltanto: il loro uso può favorire la diminuzione della vitalità e indurre un senso di spossatezza più o meno accentuato. Alcuni anti-

biotici infatti agiscono uccidendo sia i batteri "cattivi", sia quelli "buoni", quelli, per intenderci, che abitano il nostro organismo svolgendo alcune funzioni essenziali. A tavola, però, si può far molto per limitare i danni.

Probiotici in tavola e pasti leggeri

Da qualche anno si parla senza mezzi termini di dieta propriotica, intendendo un regime alimentare specifico, da seguire quando si assumono antibiotici, che favorisce lo sviluppo dei batteri "buoni". L'utilità di un'alimentazione specifica è avvalorata, tra gli altri, anche da uno studio recentemente pubblicato sulla rivista *British Medical Journal*, nel quale è stato valutato l'effetto dell'assunzione di *Lactobacillus casei*, in persone con più di cinquant'anni. Secondo la ricerca, una dieta di questa natura, durante e dopo l'assunzione di antibiotici, diminuisce significativamente il rischio di diarrea da antibiotico. Non soltanto: salvaguarda l'equilibrio della microflora intestinale, rendendo più disponibili cioè assimilabili, i nutrienti essenziali assunti con la dieta e permette di mantenere la giusta regolarità intestinale.

Quando il cibo frena la cura

Inoltre, secondo gli esperti, siccome l'attività intestinale può non essere regolare durante la terapia antibiotica, è utile mangiare cibi facilmente digeribili, preferibilmente alimenti liquidi, ricchi di fibre e vitamine e poveri di grassi. Via libera quindi a succhi di frutta fresca, passati di verdure, pasta o riso conditi, pesce o carni magre. Attenzione, però, al tipo di frutta e verdura. Alcuni possono infatti aumentare o diminuire l'efficacia dei medicinali. Il succo di pompelmo, per esempio, può modificare la disponibilità di farmaci come le statine o i calcio antagonisti. Un'attenzione particolare va riservata alla fibra, contenuta in molti vegetali e cereali: può, infatti, limitare notevolmente l'efficacia dei medicinali se assunta in quantità molto abbondanti, perché aumenta il transito intestinale e quindi riduce l'assorbimento di farmaci.



Era partita dai miei chierichetti la proposta di incontrarci per un'ora la domenica pomeriggio. Confesso che non credevo molto che l'iniziativa avesse un seguito. Invece partecipano e sono entusiasti di farlo. E allora, perché non sancire con qualcosa di più concreto e visibile questo nuovo "stile di vita"? Così nell'incontro di domenica 26 aprile - al quale ha partecipato un bel gruppetto nonostante fossero stati presenti alla messa del Vescovo al mattino - ho lanciato la proposta di dimostrare questo rinnovato impegno del gruppo con una pagina del giornalino dedicata al "glorioso gruppo dei chierichetti". Li ho visti subito entusiasti, pronti a fare progetti, che mi sono sembrati, in realtà, un po' più grandi di loro. Ma non mi sognerei mai di frenare gli entusiasmi. Così, ho pensato di partire già da questo numero, come per preparargli il posto... Vedremo cosa accadrà nel seguito.

Bene, ragazzi! La pagina è aperta. Questa volta la riempio io: vi racconto qualcosa di quando avevo la vostra età e facevo anch'io il chierichetto a Positano e vi do qualche notizia utile su qualcosa che usate sempre, quando servite messa. Aspetto però il vostro contributo per il mese prossimo.

Don Raffi

C'era una volta...



Sapete che uno dei sette Nani nella favola di Biancaneve si chiamava Pisolo? Questo nome era dovuto al fatto che dormiva sempre, appena stava un po' fermo si appisolava... A questo simpatico personaggio delle favole ho pensato ritornando con la mente a tanti anni fa e ad un ragazzino, che all'epoca doveva avere non più di sette-otto anni. Al seguito del fratello maggiore, voleva fare il chierichetto... Era troppo piccolo per saper fare qualcosa, ma a lui bastava indossare la tunica rossa e la cotta bianca con il merletto. Appena, però, arrivava nel coro e si sedeva in uno degli scanni, si appisolava e il fratello maggiore era costretto a correre al suo fianco per evitare che cadesse...

Chissà se l'interessato si ricorda ancora quelle dormite; il fratello maggiore penso di sì... Appena li incontro voglio provare a chiederglielo. Vi farò sapere...

Chiamiamo le cose per nome

La tarcisiana è un camice bianco con due strisce rosse davanti e dietro. Ormai da qualche anno è l'abito comune dei chierichetti, che però forse non sanno come si chiama veramente e ignorano anche la storia che c'è dietro il suo nome. Si chiama, infatti, tarcisiana dal nome di san Tarcisio, un martire del III secolo.

Si racconta che Tarcisio era un giovane ministrante del Papa, il quale un giorno gli affidò il compito di portare la comunione ai carcerati.

Lungo la strada Tarcisio incontrò alcuni pagani i quali gli chiesero con insistenza di fargli vedere cosa portava sul petto. Lui si rifiutò e, per impedire a quei malintenzionati di prendere le ostie consacrate, strinse più forte le braccia al petto. Il gruppo, non riuscendo ad ottenere quello che voleva, lo uccise.

San Tarcisio è il protettore dei chierichetti, ma non è molto conosciuto perché la sua festa è il 15 agosto, il giorno in cui in tutta la Chiesa si festeggia l'Assunzione al cielo della Madonna.





L'ASCENSORE POSITANESE

Francesco Talamo

L'ingegnere Esposito non si dava pace. Passeggiava su e giù sul terrazzo della sua abitazione di Positano guardando il panorama meraviglioso che aveva davanti. «Come - diceva fra sé - un paese del genere, abbarbicato come un presepe, sulla montagna fra mare e cielo e non c'è nemmeno l'ombra di un ascensore! Napoli che non ha i dislivelli di Positano è piena di ascensori, funicolari, scale mobili. È una cosa assurda e irrazionale! Questo paese sembra fatto apposta per gli ascensori, anzi l'inventore dell'ascensore dovrebbe essere un positane! O... O un villeggiante di Positano! Ecco, ho trovato! - esclamò illuminandosi come una lampadina - Io ingegnere Esposito, villeggiante positane, costruirò il primo ascensore a Positano!». Detto e fatto, prese dei fogli di carta da disegno, alcune matite e, guardando un punto indefinito dello spazio ove intravedeva la gloria o un monumento dedicato al primo realizzatore dell'ascensore a Positano, si mise all'opera, disegnò, prese misure in tutte le direzioni, riportò tutti i dati sulla carta e, dopo giorni di lavoro mise a punto il progetto per la costruzione dell'ascensore.

Ultimata la parte teorica passò a quella pratica. Chiamò prima il capo mastro, Mastro Alfonso, e stabilì con lui la parte muraria dell'opera. Fu poi la volta dell'elettricista Salvatore, del fabbro mastro Michele ed infine del falegname mastro Antonio per la realizzazione delle porte e della cabina.

Si passò così alla parte pratica dell'opera. L'ingegnere sovrintendeva a tutti i lavori di persona, consigliava, correggeva, modificava e si affannava a portare a termine il lavoro.

L'unica persona che non lavorava sul cantiere era, per ovvii motivi, mastro Antonio il falegname. Comunque l'ingegnere lo controllava giornalmente. S'informava che la cabina fosse costruita con legname di castagno stagionato bene, fosse incollata a regola d'arte ed alquanto robusta. «Ricordati, mastro Antonio, che stai costruendo la cabina del primo ascensore positane! Questo è un fatto storico che sarà sempre

ricordato in Positano! Il tuo nome sarà associato a questo avvenimento che farà scalpore!». «Che Iddio me la mandi buona!» pensava tra sé mastro Antonio, per niente entusiasta dell'impresa, desiderando passare il resto dei suoi giorni da comune mortale, lontano dalla gloria e dalla storia come gli profetizzava l'ingegnere.

«Ingegner' - disse un giorno mastro Antonio - ma non si poteva comprare a Napoli una cabina già fatta? Spendevate di meno ed era già pronta!». «Qui ti volevo! - ribatté l'ingegnere - Quello che tu non hai capito è che l'ascensore deve essere positane, in tutto, cabina compresa!». «Aggio passato o guaio. Madonna di Positano aiutami» mormorò tra sé mastro Antonio e si rimise all'opera.

Intanto erano arrivati da Napoli il motore, le funi, le guide con i contrappesi e l'ascensore cominciò a prendere la sua forma definitiva. L'ascensore veniva costruito per servire tre livelli, poiché l'ingresso della casa era al secondo piano della casa stessa, al livello della strada rotabile, la partenza avveniva in discesa.

Più si avvicinava la data del completamento dei lavori e più aumentava l'eccitazione dell'ingegnere ed aumentava anche l'ansia di mastro Antonio che, chissà per quale motivo ancestrale e recondito, nutriva scarsa simpatia per l'ascensore. «Sono secoli che i positanesi camminano per le scale e tutto è andato bene - pensava mastro Antonio - Adesso dovremmo salire e scendere chiusi dentro una gabbia come tanti scimpanzé, solamente per non fare le scale! Non è cosa buona!» concludeva fra sé.

Intanto i lavori furono completati ed arrivò il fatidico giorno dell'inaugurazione. L'ingegnere non dormì la notte per l'eccitazione dell'evento. In verità non dormì neppure mastro Antonio, per motivi opposti. L'ingegnere radunò per l'occasione tutti gli operai che avevano costruito l'ascensore, verificò tutto e, quando ritenne di essere pronto, fece un breve discorso ricordando la data fatidica della realizzazione del primo ascensore di Positano ed infine domandò se qualcuno voleva passare alla storia



entrando con lui nella cabina per la prima corsa ed il collaudo. Nessuno si ritenne degno di tanto onore. L'ingegnere rimase deluso, ma fu solo un momento, poi si rivolse a mastro Antonio e gli intimò: «Mastro Antonio a noi l'onore della prima corsa». Mastro Antonio, preso alla sprovvista farfugliò: «Ma è proprio necessario che venga pure io, ingegne'. Avete fatto tutto voi, io ho fatto solo la cabina». «Ti sembra poco? - ribatté l'ingegnere - Tu sei stato il mio braccio destro e a te spetta questo onore». «Io veramente non ci tengo molto» provò a dire Mastro Antonio, ma l'atteggiamento dell'ingegnere non gli lasciava scampo. Infine allargò le braccia, rivolse lo sguardo al cielo come per invocare la protezione divina e rimettere la propria anima nelle mani del Signore ed entrò nell'ascensore. L'ingegnere controllò scrupolosamente ancora tutto poi domandò: «Siamo pronti?» ed ad un cenno affermativo di mastro Antonio premette il bottone di discesa.

A questo punto lasciamo la parola a mastro Antonio, che dopo qualche tempo commentò così l'avvenimento: «Come premette quel bottone non capii più niente: vidi un forte lampo e facemmo una sola botta! Ci ritrovammo abbracciati al pianterreno in un fumo acre e tanta polvere!».

«Ingegne' non ti vedo più» urlava mastro Antonio, che temeva di essere diventato cieco. «Nemmeno io ti vedo» urlava l'ingegnere. «Ingegne', le lenti» strillò mastro Antonio. Avevano perso entrambi gli occhiali. Frugarono fra i resti della cabina, infine li trovarono, ma lo stesso non vedevano. Infine mastro Antonio constatò: «Ingegne', le lenti si sono rotte. Ma dov'è la porta?».

La porta non esisteva più, c'era la sola porta esterna che mastro Antonio dovette buttar giù con una vigorosa spallata. Guadagnarono così la luce del giorno.

«Avevo impiegato un mese per costruire la cabina. Avevo scelto le migliori tavole di castagno. Adesso il pezzo più grosso - commentò mastro Antonio - non superava i venti centimetri».

«Quel disgraziato dell'elettricista ha invertito i fili» tuonò l'ingegnere che aveva ripreso fiato e guadagnato anche lui l'aria aperta. Il vestito sgualcito, i capelli arruffati e tutto ricoperto di polvere, dava più l'impressione che avesse inau-

gurato una miniera di carbone che un'ascensore. «A me si è invertito tutto! - replicò Mastro Antonio - Mi gira la testa, mi fanno male tutte le ossa e vedo doppio e sfuocato! E, peggio di tutto, le gambe non mi reggono in piedi. Anzi, ingegne', prestatemi cinquanta lire in acconto sul lavoro». «Cinquanta lire? - replicò l'ingegnere - Ma a cosa ti servono?».

Veramente nessuno osava prevedere a che cosa servissero a mastro Antonio quei soldi in quel momento e così conciato. «Ingegne', debbo andare ad accendere un cero alla Madonna di Positano per grazia ricevuta!». «Ma con cinquanta lire ne compri un fascio di candele» ribatté l'ingegnere. «Ingegne' - disse Mastro Antonio - con le candele non faccio niente, qui ci vogliono due torcioni minimo: la botta è stata forte!». L'ingegnere pagò le cinquanta lire e, per niente demotivato dall'insuccesso, disse: «La prossima volta le porte le faremo automatiche, così si aprono al primo urto e sono più sicure». «La prossima volta non ci sarà - rispose mastro Antonio - Le porte le comperete a Napoli. Le fanno migliori. Io ho già fatto voto di non costruire mai più porte per ascensori!». Detto ciò si avviò verso l'uscita.

Il lampo del corto circuito, il rumore dell'ascensore che si era schiantato e la conseguente mancanza di corrente che aveva lasciato senza luce l'intera zona, avevano richiamato alcune persone verso la casa dell'ingegnere. Ognuno si domandava incuriosito cosa fosse successo, quando all'improvviso si aprì l'uscio ed apparve Mastro Antonio. I capelli scompigliati, gli occhiali rotti di traverso sul naso, gli occhi fuori dalle orbite, gli abiti lacerati in più punti: Mastro Antonio sembrava reduce da una zuffa con una mandria di babbuini. Avanzava strascicando la gamba destra e si reggeva con una mano l'anca sinistra.

«Cosa è successo?» domandarono in molti. «Abbiamo collaudato l'ascensore positanese, la fine del mondo, l'inferno, o tarramoto» annunciò Mastro Antonio. «Gesù, Vi siete fatti male? - domandò con apprensione. una donna - Dove andate adesso?». Mastro Antonio si fermò un attimo. Abbassò lo sguardo, come se stentasse a trovare la concentrazione in un momento così solenne, poi riprendendosi emise la sua mini-conferenza stampa: «Vado prima in chiesa ad

(Continua a pagina 12)



LA COMUNITÀ PASQUALE

Dopo la risurrezione, Gesù appare varie volte ai suoi discepoli e cerca in tutti i modi di convincerli che è veramente lui, cioè quello che era morto in croce ed era stato posto nel sepolcro. Era importante, infatti, che quelli che avrebbero dovuto testimoniare al mondo non solo e non tanto la sua morte in croce, ma soprattutto la sua risurrezione, fossero profondamente certi di quella verità così sconvolgente. L'episodio più strano, tra i tanti racconti delle apparizioni del Risorto, è quello che

ci viene narrato dall'evangelista Giovanni ed ha come protagonista Tommaso.

La sera stessa del giorno in cui i discepoli avevano trovato la tomba vuota, Gesù appare nel Cenacolo, dove i suoi amici si erano rinchiusi per timore dei Giudei. Tra di loro, però, non c'era Tommaso.

L'evangelista non ci dice il motivo di questa assenza. È lecito pensare, perciò, che egli fosse andato in giro per Gerusalemme, a tastare il polso della situazione. Erano infatti accadute alcune cose importanti in quella giornata: non solo le donne - e poi Pietro e Giovanni - avevano trovato il sepolcro vuoto, ma prima di esse i soldati, posti dai Giudei a guardia della tomba, avevano assistito "in diretta" all'evento della risurrezione; quando erano andati dai sommi sacerdoti a riferire l'accaduto, questi avevano suggerito loro cosa dire per evitare guai: «Dite che sono venuti i suoi amici e hanno rubato il cadavere»; e come "incoraggiamento" avevano dato loro una consistente "bustarella". Evidentemente i soldati avevano eseguito con impegno l'ordine ricevuto, infatti, l'evangelista Matteo può attestare che quella diceria si diffuse e resistette per parecchio tempo.

(Continua a pagina 13)

(Continua da pagina 11)

L'ASCENSORE POSITANESE

accendere due torcioni alla Madonna, anzi, data la botta, ci vuole pure una Messa cantata! Poi, se non mi ritrovo niente rotto vado a casa. Ci vuole una settimana di riposo».

Detto ciò stava per andar via quando apparve l'ingegnere. Non era conciato meglio di Mastro Antonio. I capelli arruffati e sporchi di terra, il vestito strappato in più punti, somigliava più ad uno spazzacamino disoccupato che a un ingegnere. Non aveva perso la sua verve e l'entusiasmo. «Positano avrà il suo ascensore e questa volta non ci saranno errori!» tuonò, come per arringare la folla. «Ingegne', lasciate Positano con le scale che è meglio. Se l'ascensore era

meglio delle scale, il Padreterno avrebbe fatto Positano con gli ascensori e non con le scale». Detto ciò si avviò verso la chiesa madre e dopo aver acceso i ceri si avviò lentamente verso casa.

Mastro Antonio rispettò alla lettera il programma annunciato: tre giorni di letto, quattro di convalescenza e così, dopo una settimana riapparve nella sua bottega, ove riprese il, suo umile lavoro di comune mortale, lontano dalla gloria e dalla fama.

Dopo oltre vent'anni apparve il primo vero ascensore a Positano, installato in un albergo, ove Mastro Antonio era il falegname di fiducia. Rifiutò sempre di prendere l'ascensore, nonostante le assicurazioni del proprietario e del personale. Era, per lui, un tabù positane.



In questo clima Tommaso avrebbe potuto andare in giro per cercare di capire che aria tirava, per verificare se davvero erano fondati i timori che tenevano gli altri rinchiusi nel Cenacolo. Ma quando rientra a casa gli amici gli riferiscono quello che in sua assenza era accaduto: «Abbiamo visto il Signore!». Forse le chiacchiere sentite in giro avevano in qualche modo contaminato il suo cuore; se non lo avevano convinto della loro fondatezza, quanto meno gli avevano messo dentro il seme del dubbio... E allora, umanamente, la sua reazione si spiega: «Se non vedo e non tocco, non credo». Provate ad immaginare la reazione degli altri davanti a questo atteggiamento di Tommaso... Ma cosa potevano fare o dire per convincerlo? C'era solo la loro parola, la testimonianza di un'esperienza reale perché vissuta in prima persona, ma incredibile. Tutti loro sapevano ciò che avevano visto, ma era la loro parola contro il "virus" dell'incredulità, fondata questa su una spiegazione più plausibile che non quella che veramente un morto fosse tornato in vita. Così l'atteggiamento di Tommaso in qualche modo costringe Gesù ad apparire di nuovo, apposta per lui. Otto giorni dopo, infatti, la scena si ripete: Gesù appare di nuovo in mezzo al gruppo - mentre le porte della casa sono ancora sprangate - e stavolta Tommaso è lì. E dopo averli salutati, come la prima volta, il Risorto si rivolge proprio al discepolo incredulo: «Vieni, guardami bene, tocca le mie ferite... E non essere incredulo ma credente».

Anche qui: provate ad immaginare i sentimenti di Tommaso. Vergogna di fronte alla fede dei suoi amici, alla realtà del suo Maestro che gli si presenta vivo con i segni della passione? L'evangelista non ne parla, si limita a fare la cronaca dell'evento: Tommaso non ha il coraggio di "toccare"; ha solo la forza di emettere, finalmente, il suo atto di fede: «Mio Signore e mio Dio!». La conclusione di Gesù, un forte rimprovero per il discepolo incredulo, è soprattutto un elogio per tutte le comunità che avrebbero letto quel racconto e avrebbero creduto senza aver visto, quindi anche per i credenti di oggi che - senza lasciarsi condizionare dalle chiacchiere del mondo - testimoniano con la vita la loro fede nel Risorto. L'insegnamento del racconto, infatti, sembra essere tutto qui: la fede non deve basarsi sul "vedere e toccare", ma sulla parola di coloro che hanno creduto prima di noi. Gesù Cristo oggi non si manifesta più con il suo corpo fisico glorificato, ma si manifesta nella testimonianza della comunità pasquale. I tanti Tommaso che ancora oggi chiedono di vedere e toccare per poter credere, sono destinati a restare inascoltati: possono "vedere e toccare" (sperimentare) la presenza del Risorto attraverso la vita di coloro che credono in lui. Ciò può avvenire solo se la comunità di oggi si comporta come la comunità di allora, il cui atteggiamento ci viene trasmesso dagli Atti degli Apostoli: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva in cuore solo e un'anima sola...» (4,32 e seguenti).

**DACCICI
MUNA
MANO**

collabora con noi

The graphic features a cartoon character with spiky hair, sunglasses, a black jacket, and blue jeans, standing with one hand raised in a peace sign. The text is set against a light blue circular background.



SAN MATTIA APOSTOLO

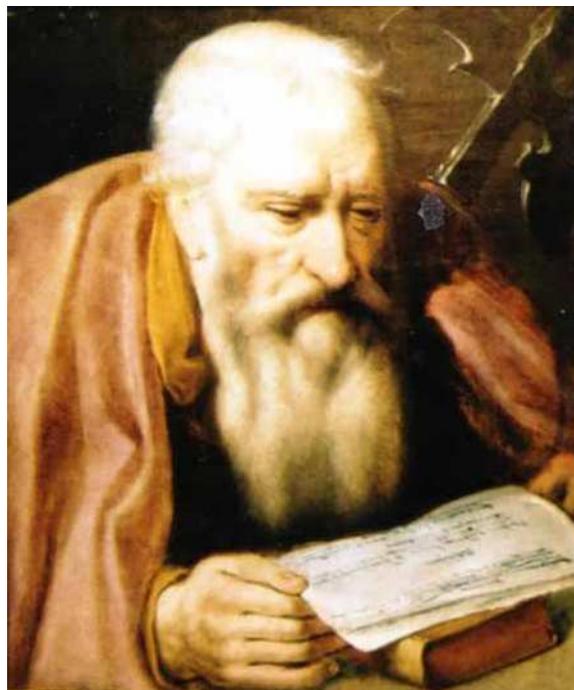
San Mattia fu per così dire il 13° apostolo, quello cioè che venne scelto dalla Chiesa nascente per sostituire Giuda il traditore. Leggetemi e come sempre vi racconterò una bella storia.

Dopo l'Ascensione di Cristo, Pietro disse alla piccola comunità cristiana di Gerusalemme che bisognava scegliere tra di loro uno che prendesse il posto del traditore Giuda Iscariota, per poter riportare a dodici il numero degli Apostoli. Lasciò la scelta all'assemblea dei fratelli. La piccola Chiesa che si stava formando, infatti, era costituita da circa centoventi cristiani.

Come si legge nel primo capitolo degli Atti degli Apostoli (1, 15-25) per l'elezione Pietro fornì un criterio; bisognava scegliere il nuovo apostolo «tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo nel Giordano fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo». I fedeli individuarono due uomini con queste caratteristiche. Uno era Mattia e l'altro Giuseppe detto Barsabba. Un'invocazione al Signore precedette la scelta: «Tu che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato a prendere il posto in questo ministero e apostolato che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto da lui scelto». Infine un sorteggio designò Mattia, «che fu associato agli undici Apostoli».

In questa cerimonia si può vedere un'anticipazione di quello che ai tempi nostri fanno i Cardinali ogni volta che devono eleggere un nuovo successore di Pietro.

L'episodio dell'elezione di Mattia è l'unico passo del Nuovo Testamento in cui il nostro santo viene menzionato. Oltre a ciò, il complesso delle notizie che lo riguardano è confuso e contraddittorio, incerto in quanto a veridicità storica. Esistono racconti tradizionali che ne descrivono l'operato, la predicazione e la morte in nome della fede in Gesù Cristo, ma tali fonti discordano ampiamente sui luoghi. In alcuni documenti compare in Etiopia, in altri in Giudea. Lo storico della Chiesa Eusebio di



Cesarea, nella sua: "Storia Ecclesiastica" rileva che non esiste alcun elenco dei settanta discepoli di Gesù e aggiunge: «Si racconta anche che Mattia, che fu aggregato al gruppo degli Apostoli al posto di Giuda, e anche il suo compagno che ebbe l'onore di simile candidatura, furono giudicati degni della stessa scelta tra i settanta». Dunque Mattia dovrebbe aver fatto parte di quella spedizione di 72 discepoli che Gesù mandò a due a due davanti a sé per predicare in ogni città e luogo dove stava per recarsi, e che tornarono entusiasti dicendo: «Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome» (Luca 10, 17).

Clemente di Alessandria ricorda una sentenza che i Nicolaiti ascrivono a Mattia: «Noi dobbiamo combattere la nostra carne, non mettere valore in essa, e non concedere niente che possa adularla, ma incrementare la crescita della propria anima con la fede e la conoscenza». Questo insegnamento fu probabilmente reperito nel Vangelo di Mattia, ricordato da Origene, da Eusebio di Cesarea – che lo attribuì agli eretici – da San Girolamo e anche nel Decreto di Gelasio, che lo dichiarò ufficialmente apocrifo. La tradizione vuole che San Mattia andò a predicare il Vangelo, all'interno dell'Etiopia, agli uomini barbari e carnivori.

Nell'iconografia tradizionale San Mattia viene

(Continua a pagina 15)



NEW HOUSE MIX

È una rubrica di informazione musicale selezionata e proposta dal Dj Mario Iovieno che si basa sulla collaborazione di alcune etichette discografiche e Dj producer Italiani ed esteri. Attraverso la recensione possiamo scoprire le varie versioni del brano citato. Ogni mese saranno proposti 5 dischi e 5 cd insomma un viaggio attraverso le sonorità house e non solo. I 5 dischi citati si possono ascoltare all'interno del programma Radiofonico "La Maison De La Musique" selezionato e mixato dal Dj Mario Iovieno, trasmesso da diverse Radio Italiane, visita il sito:

www.myspace.com/lamaisondelamusique

Ecco le news di questo mese;

I cinque dischi:

The Transatlats feat. India - I Can't Live Without Music (Glitter) IT

- 1- Roger's "Release" Mix
- 2- Angel Manuel's Gruv Dub
- 3- Jesse Garcia Remix
- 4- Tom Stephan Remix

4 Nasty Boys - It's Too Late (The Horses Group) IT

- 1- Extended Mix
- 2- Club Mix
- 3- Electro Mix
- 4- Joy Di Maggio Remix
- 5- Aurelino Puce Minimal Mix

Carlo Cavalli vs Alex Pipolo and Augusto Strudel - Bogotà (The Horses Group) IT

- 1- Norman Boris And Carlo Cavalli Mix
- 2- 4 Nasty Boys Mix

Gionata Darilli and Cava's feat. Lady M - Sunrise (Indelabel) IT

- 1- Original Edit
- 2- Reversed Mix
- 3- Disco House Mix
- 4- MVS Remix
- 5- Ballarett Mix
- 6- Cloned In Vatican And Italo Stalion Remix

MVS - Hands Up (The Horses Group) IT

- 1- Original Mix
- 2- Party Mix
- 3- Electro Mix
- 4- Deep Mix

I cinque cd:

Dj Set Vol. 94 (Global Net) IT

11 brani house non mixati

Purple Music Inc. - The Master Collection Vol. 6 (Club Star) UK

Doppio cd 20 brani classic house non mixati

Tribalismo Vol. 12 (The Saifam Group) IT

Doppio cd 24 brani tribal house non mixati

DJ Zone First Class 13 (Time) IT

10 brani vocal house non mixati

DJ Zone 82 - House Session Vol. 30 (Time) IT

12 brani house non mixati

www.myspace.com/marioiovieno

www.myspace.com/mvsemmevesse

www.myspace.com/4nastyboys

www.myspace.com/thewavehunters



(Continua da pagina 14)

SAN MATTIA APOSTOLO

rappresentato come un uomo anziano con in mano un'alabarda, simbolo della violenza del suo martirio, ma non è stata provata storicamente la sua morte violenta. La tradizione è riconducibile ad un'invenzione posteriore. Anche le notizie relative alla sua morte a Gerusalemme, e alla traslazione delle sue reliquie da parte di Sant'Elena, madre dell'Imperatore Costantino, a Treviri, dove sono venerate, sono quasi certamente riconducibili a un'elabo-

razione posteriore del culto.

La Chiesa Cattolica celebra la festa di San Mattia il 14 Maggio; la Chiesa Ortodossa e le altre Chiese di tradizione greca lo ricordano il 9 agosto. Le sue reliquie sono contenute in un'arca marmorea nel transetto della Basilica di Santa Giustina a Padova, a poca distanza dall'arca dell'Evangelista Luca.

San Mattia è il santo protettore degli ingegneri e dei macellai. Una figura di santo che ebbe la fortuna di essere presente nei momenti in cui Gesù Cristo manifestò agli Ebrei di essere Figlio di Dio.



a cura di Giuseppe Ercolano, istruttore di scacchi

LE APERTURE DI PEDONE DI RE: 1. e4

Gambetto di Evans

1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ac4 Ac5 4. b4 (schema)

8	♔		♙	♚	♗		♘	♖
7	♙	♙	♙	♙		♙	♙	♙
6			♞					
5			♙		♙			
4		♙	♗		♙			
3						♞		
2	♙		♙	♙		♙	♙	♙
1	♖	♞	♗	♚	♗			♖
	a	b	c	d	e	f	g	h

4. ...Axb4 5. c3 Ac5 6. d4

Un tentativo di ravvivare il **Gioco Piano**.

4. b4 attira l'Alfiere lontano dal centro, in modo che il bianco possa sviluppare un pedone forte al centro con 5. c3, seguito da 6. d4

IL PERSONAGGIO

William Davies Evans Nacque il 27 gennaio 1790 nella fattoria di Musland nel nord della contea gallese del Pembro-keshire. All'età di 14 anni si arruolò in marina e lavorò per il servizio postale marittimo inglese fino a quando andò in pensione nel 1840. È considerato l'inventore del **Gambetto Evans**.

Gli si attribuisce anche l'invenzione di un sistema di segnalazione a tre colori impiegato dalle navi per segnalare la loro presenza di notte, per la quale il governo inglese gli avrebbe riconosciuto un premio di 1.500 sterline e lo Zar di Russia un orologio d'oro del valore di 160 sterline. Dopo il pensionamento Evans andò a vivere all'estero, prima in Olanda e poi in Belgio. Mentre si trovava ad Ostenda dettò il 22 Marzo 1871 una lettera nella quale racconta la sua vita e le



circostanze che portarono all'invenzione (o scoperta) del gambetto Evans. La lettera fu pubblicata nel supplemento al *Gentleman's Journal* del Giugno 1872. Morì nella città portuale di Ostenda il 3 Agosto 1872

SCACCHI E CINEMA

“**Il Settimo Sigillo**” (1956) di Ingmar Bergman è di sicuro il film a soggetto scacchistico più conosciuto. La trama, ambientata in pieno Medioevo, è nota; il cavaliere Antonius Block torna da una crociata e approda su una spiaggia sassosa dove incontra una figura avvolta in un ampio mantello nero, che lo informa di averlo seguito a lungo in attesa dell'incontro finale: è la Morte! Il cavaliere ne fissa il volto pallido: «Tu giochi a scacchi, vero?». «Sì - rispose la Morte - come lo sai?». «L'ho visto nei dipinti e l'ho letto nelle leggende. Ti sfido!». La Morte accetta, ma lo avverte che perderà la partita; il cavaliere non si scompone e le offre la scelta del colore. «Il nero si addice alla Morte» commenta tranquillamente l'avversaria di Block e così inizia la partita. È provato che il grande regista svedese si documentò con accuratezza sul gioco degli scacchi, tanto che nella posizione finale, bene inquadrata in una delle rare sequenze dedicate alla partita, la Morte dà scacco matto a Block “nell'angolo”, una posizione considerata “di grande bellezza” dai migliori giocatori medioevali.



A scacchi giocava anche HAL, il celebre computer del film “**2001, Odissea nello spazio**” (1968) del regista statunitense Stanley Kubrick. La partita costituisce un momento importante del film e la posizione che prelude alla combinazione finale, e che permetterà al computer di dare un brillante scacco matto, appare con chiarezza sullo schermo, tanto che a differenza del film di Bergman è stato possibile arrivare a una realistica ricostruzione dell'intera partita.

circostanze che portarono all'invenzione (o scoperta) del gambetto Evans. La lettera fu pubblicata nel supplemento al *Gentleman's Journal* del Giugno 1872. Morì nella città portuale di Ostenda il 3 Agosto 1872

circostanze che portarono all'invenzione (o scoperta) del gambetto Evans. La lettera fu pubblicata nel supplemento al *Gentleman's Journal* del Giugno 1872. Morì nella città portuale di Ostenda il 3 Agosto 1872